

ZEUSI L'ESPLORATORE¹

Giorgio de Chirico

Aperti i varchi nelle palancate idiote che rinserravano i rami belanti o mugghianti dei diversi gruppi moderni d'Italia e di Francia, i nuovi Zeusi partono soli alla scoperta delle curiosità che s'annidano come talpe e funghi su per tutta la buona crosta dei due emisferi.

Esploratori in cerca di sorprese vanno, attirati fatalmente dal flusso magnetico che trasuda tutto ciò che con spettralità burattinesca s'agita e fa d'È gran segni dietro le cortine dei monti lontani, dietro i muri rettilinei, (rossi del rosso cotto delle mattonelle intrecciate), lungo gli opifici e le costruzioni suburbane, dietro le porte e le persiane serrate degli immobili cittadini. "Il mondo è pieno di dèmoni", diceva Eraclito il metafisico, passeggiando all'ombra dei portici efesî, nell'ora gravida di mistero sussurrante sulla scala altissima della luce a piombo, mentre in basso, nell'abbraccio asciutto del golfo asiatico, l'acqua salsa bollicava sott' il libeccio meridiano.

Bisogna scoprire il dèmone in ogni cosa. –

Gli antichissimi cretesi usavano stampare un occhio mostruoso – sagoma ovoidale di nero ricolma – in mezzo gli profili stecchiti che si rincorrevano a torno a torno i vasi, gli oggetti domestici, le pareti delle abitazioni. – Mi torna in mente una xilografia ove diversi feti, d'un uomo, d'un serpente, d'un pollo, d'un pesce, appaiono solo nella tetraggine dell'occhio enorme –.

Bisogna scoprire l'occhio in ogni cosa. –

Verità che non poteva nascere che in Italia. La nostra penisola offre, più di ogni altro paese, risorse per le scoperte metafisiche dei nuovi artefici. Una di tali risorse, e non la minore, è la fatalità della costruzione e della disposizione architettonica delle sue città.

I primi a notarlo e a parlarne con chiarezza furono due filosofi-poeti: Arturo Schopenhauer e Federico Nietzsche.

In pittura tale mistero fu palesato solo da me.

Ho la gioia serena e la fierezza di pensare che infatti fui io il primo a sfruttare l'occultismo solido della nostra architettura. A Parigi, presso la galleria Paul Guillaume e in collezioni private vi sono opere mie della prima maniera che attestano chiaramente la profonda verità di tale scoperta. In Italia ancora pochi lo sanno, ma verrà un giorno in cui i bipedi che calcano lo stivale saranno grati a me per aver io per primo, in terra straniera, raffigurato sulla tela il mistero solenne delle nostre città.

Venite a me dèmoni consolatori dei portici d'Italia!

Per le case, le vie, le piazze, i monumenti di Torino, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, di Firenze, e giù giù, fino alla punta estrema dello stivale ermetico; scorgo deserti inesplorati, catene di monti ancor non valicati, vulcani in eruzione e dolcissimi getti di acque termali, foreste tenebrose e

¹ Datato "marzo 1918", lo scritto è la versione precedente e più ampia dell'omonimo testo pubblicato in «Valori Plastici» I, n. 1 (novembre 1918), rimasto inedito per quasi un secolo. Cfr. il saggio "7 pagine (numero fatidico)". *Dell'inedito Zeusi l'esploratore* di Tiziana Mattioli, qui di seguito.

curiosità tali che scoperte con occhi d'esploratore e puntati sulla tela come farfalloni sul cartoncino d'un naturalista paziente, farebbero somigliare le stranezze più complicate della fauna e della flora californiana a tante lucciole esposte al solleone di mezzogiorno.

Dopo questo periodo architettonico-metafisico, venne un secondo periodo, breve ma fatale – : – scorre tra l'autunno del 13 e l'agosto del 14, mese in cui l'esplosione della guerra interruppe il mio operare e le mie ricerche.

Abitavo allora Parigi. Tutt'intorno a me vedevo la masnada internazionale dei cubisti, avanguardisti, orfisti, sincromisti etc, arrabattarsi idiotamente tra le nature morte alla Picasso, le chincaglierie alla Archipenko e gli zucconi alla Derain. Io solo, nel mio squallido atelier della rue Campagne-Première, cominciavo ad intravedere i primi aspetti d'un arte più completa, più purgata, più chiara d'aspetto e più enigmatica di senso, più profonda di mistero, e più spettrale di forma e, per dirla in una parola, a rischio però di far venire le coliche epatiche a Louis Vauxcelles: *più metafisica*.

L'aspetto tremendo di malinconia fossilizzata d'un mannequin dal collo manubriato, esposto sulla porta d'un mercante di abiti fatti; il lirismo tetro d'un cranio da parrucchiere, globo di legno concavo, elmo fatale, fisso dietro il vetrone d'acquario, in mezzo la solennità clinica della *devanture* imbottita nella tenerezza dei suoi velluti rossi; l'eroismo stridente del guantone di zinco verniciato, terminante nelle cinque punte magnetiche delle sue unghie indorate, sballottato sopra la bottega tenebrosa dei soffi tepidi dei tristissimi pomeriggi cittadini, m'additarono tutt'un nuovo mondo di creazioni e di lirismi non ancora sfruttati.

Fu in quel breve periodo che dipinsi: – *Il Vaticinatore* –, *Le due sorelle* – *Il duetto* – *I mannequins della torre rosa* –, *Il Ritornante* –, *Penelope* –, *Il filosofo e il poeta* –, *Il sogno di Tobia*, *Il re Faraone* – *L'anticamera metafisica*, e tutt'una serie di disegni; opere in cui la spettralità e il lirismo degli oggetti sopracitati e d'altri ancora, s'accoppiava all'aspetto sorprendente d'una stanza, d'un corridoio, d'una tavola, d'un pavimento, alla fuga disperata d'un soffitto terminante nell'apparizione agghiacciante della finestra aperta sul mistero della strada, o della porta socchiusa sull'enigma della stanza a canto.

Contemporaneamente il grande Alberto Savinio scriveva “*Les Chants de la mi-mort*” pubblicati nella rivista: “*Les Soirès de Paris*” del Giugno e Luglio 14. Poema formidabile, di tetraggine dantesca, rimasto incompleto per la fatalità delle circostanze, ma in cui tutti questi nuovi aspetti che io già andavo rivelando in pittura venivano realizzati da Savinio in prosa e in versi e in musica con quel talento straordinario e misterioso di cui lui solo conosce il segreto.

... Eh già, è con una certa nostalgia che penso oggi a quel periodo fecondo di sudori metafisici dopo i malintesi, le ingiustizie e le fesserie che ho visto e che vedo tuttora. Periodo fatale e memorabile di cui ancora non si è apprezzato l'immenso valore; adombrato che fu dalla caligine del conflitto incipiente e poscia dell'imbecillità starnazzante delle combriccole artistiche sopravvivenenti nella caligine come piattole refrattarie all'azione mercuriale; imbecillità rinvigorita dalle stizze isteriche di alcuni vecchi atrabiliosi *râtes* della variopinta metropoli repubblicana.

A poco a poco, come nella stanchezza delle stagioni morenti, l'orizzonte si rischiarò. La guerra, se non altro, avrà servito a me (e forse non solo a me) a distaccarmi dalla compromettente famigliola parigina.

Oggi in Italia il senso dell'arte nuova cresce su per ogni città e acquista significato magnifico e prettamente peninsulare.

– Il primo pittore che cominci a sfruttare coscientemente questa metafisica scoperta da me e da Savinio è Carlo Carrà. Lo dico a sua lode ergo non se ne adonti l'amico e veda in noi dei compagni e non dei rivali.

Ardengo Soffici con le sue ultime pitture s'è anche lui definitivamente staccato dai pasticcioni di Parigi per sedersi alla mensa ricostituente di noi metafisici.

Però non giova colonizzare a lungo nemmeno su questa nuova Terra.

Amici, bisogna ancora partire, bisogna ancora sussultare sotto l'angoscia del mai visto. Bisogna ancora far stridere le catene delle ancore sulle navi e sciogliere, nei porti, delle gomene i nodi fradici.

... Sulla terra-ferma gli Zeusi esploratori sono già pronti per la partenza. Che ogni uno di noi rispetti i segreti del compagno.

In mezzo il triangolo delle tettoie tutt'echeggianti di urti metallici i quadranti sono toccati al segno del distacco.

É l'ora.

Nelle cassette murate i campanelli vibrano -

– Signori, in vettura!

Giorgio de Chirico

Marzo 1918.